

Europa e nuovo umanesimo

Etica, principi e regole per il futuro del capitalismo

di
Valerio De Luca*

1. In una giornata di studi, dove sono presenti anche molti teologi e uomini di Chiesa, la mia relazione introduttiva intende descrivere lo stretto legame che esiste tra una determinata concezione del tempo e le esigenze di regolamentazione dell'economia finanziaria.

Da sempre il tempo è stato un ambito di competenza esclusiva dei teologi, i quali amministrano le attese e le incertezze di questo mondo in vista dell'avvento del Regno dei Cieli.

Allo stesso modo il giurista è chiamato ad interpretare il diritto che funziona come struttura che organizza e stabilizza le aspettative future dei consociati, traducendole in pretese giuridicamente vincolanti tanto che nell'art. 11 delle disposizioni preliminari al codice civile, che disciplina l' "Efficacia delle leggi nel tempo", si afferma : "La legge non dispone che per l'avvenire: essa non ha effetto retroattivo".

I rapporti tra teologia e diritto sono stati evidenziati mirabilmente da uno dei più acuti giuristi cattolici del secolo scorso, Carl Schmitt, che nell'*incipit* della sua *Teologia politica* così scriveva "Tutti i concetti più pregnanti della moderna dottrina dello Stato sono concetti teologici secolarizzati".

Sia il teologo che il giurista vivono entrambi in una dimensione del tempo, l'uno l'escatologica, l'altro secolarizzata, che reca l'idea di durata, di un tempo lineare che cresce e si fa storia futuro, progresso.

Lo Stato è, infatti, uno 'stare' nei luoghi, un radicarsi stabilmente in un territorio chiuso nei confini per dare forma e senso alla vita di un popolo, ai suoi usi, costumi e tradizioni e, per questo è anche un *essere-stato*: un destino perché questi luoghi, non essendo da noi scelti, ci stringono nella necessità di un vincolo duraturo.

I luoghi esprimono un solido fondamento e insieme la stabilità del tempo che contiene il molteplice divenire delle vicende umane in modo da custodire e tramandare il passato e la tradizione alle generazioni del futuro, dove si realizzano quelle aspettative di progresso e benessere. Questa "radice sottratta al flusso del tempo" è il fondamento teologico secolarizzato della sovranità territoriale, che è in grado di dominare completamente l'evento imprevedibile e, quindi, garantire la durata dell'ordine, la sicurezza dei traffici e la protezione della vita in cambio di consenso e obbedienza. L'eurocentrismo dei grandi spazi rappresenta sin dall'inizio l'organizzazione giuridico-politica dello spazio planetario che si allarga al di sopra dei suoi confini geografici sino a spingere le sue mobili frontiere al di là di ogni previsione possibile, rischiando ogni volta di mettere in discussione il rapporto tra l'Europa e il resto del mondo.

L'Europa come 'sacro centro della terra' estende le braccia della croce, in tutte le direzioni dello spazio, allargandosi da un punto già raggiunto verso ogni possibile meta.

La Santa romana Chiesa ha predicato la parola di Cristo fino agli estremi confini del mondo in una costruzione teologica della storia che ha trasformato e rinnovato nella fede cristiana il *Sacrum Imperium Romanum* di Costantino come l'ultimo e permanente regno della storia del mondo. Il tentativo di unificazione dell'Europa da parte di Carlo Magno si svolgeva in linea di continuità storica e culturale con questa attesa escatologica con cui la

nuova compagine di Stati si presentava al resto del mondo come ‘forza carica di futuro’ e che, a partire dal Rinascimento, muoverà la curiosità dei *conquistadores* verso le grandi esplorazioni e soprattutto alla conquista del Nuovo Mondo attraverso la creazione di imperi coloniali costruiti a propria immagine e somiglianza.

Su queste basi nasceva fra il XVII e XIX secolo l’equilibrato *ius publicum europeum* come *ius inter gentes Europeas* che, coincidendo con i confini territoriali degli Stati sovrani, faceva emergere al di là dello spazio giuridico europeo una zona aperta e vuota di diritto e, per tale ragione, sempre occupabile con la sua forza e riempibile con le sue forme e concetti.

L’accelerazione tecno-economica rompe così il religioso silenzio che avvolgeva le figure giuridiche della modernità secolarizzata, come la logica immutabile dei concetti, la sacralità della legge e la natura infallibile dell’interprete quale *bouche de la loi*.

La volatilità dell’economia finanziaria e l’evoluzione tecno-scientifica, con la loro continua produzione di rischi ed incertezze, determinano la crisi della sovranità e delle sue coordinate spazio-temporali e, dunque, della funzione di garanzia dell’ordine e della sicurezza.

L’indeterminatezza e la contingenza revocano in dubbio la possibilità di ‘credere’ nella certezza e oggettività della legge così come nella logica immutabile dei concetti, e cioè nella sua capacità di stare nei luoghi e di corrispondere alle attese future di una società sempre più minata dai conflitti e frammentata in una molteplicità di interessi corporativi che impediscono il perseguimento di un interesse comune e generale.

Il giurista, che si muoveva con agilità e competenza nei ‘luoghi’ del sistema, oggi si aggira spaesato, come il *flaneur* di Baudlair nelle strade parigine, scrutando con distacco e indifferenza le superbe rovine che si levano dalle antiche ‘cattedrali’ del diritto.

Solo in un’università pontificia possono ancora risuonare parole come “Futuro”, “Europa”, “Etica”, “Principi”, “Valori”, “Regole”, legate alla bi millenaria tradizione cattolica che, chiusa in se stessa, affronta ben salda le tempeste della storia, mentre il fantasma del nichilismo aleggia ed estende le sue ombre in tutta Europa, avvolgendo ogni dove e ogni dimensione dell’esistenza umana. Sembra così avverarsi la profezia di Nietzsche che così scriveva nella “Gaia scienza” (1882) : “*Il più grande evento recente - il fatto che Dio è morto, che la fede nel Dio cristiano è divenuta inattendibile - inizia già a gettare le sue prime ombre sull’Europa [...]. Noi ci sentiamo, alla notizia che il vecchio Dio è morto, come sfiorati da una nuova aurora...finalmente l’orizzonte ci sembra di nuovo libero, finalmente le nostre navi possono riprendere il largo, il nostro mare, il mare aperto è di nuovo là, e forse non c’è mai stato un mare così aperto*”.

Aveva forse ragione il filosofo tedesco “*non c’è mai stato un mare così aperto*” : l’eccesso di liquidità monetaria ha inondato le tradizionali coordinate spazio-temporali della modernità, dischiudendo i “grandi spazi oceanici” della tecno-finanza, che estendono le ombre del loro “orizzonte di breve periodo” in ogni ambito sociale, economico, giuridico e politico.

La complessa e interdipendente struttura tecno-finanziaria che, sradicandosi dai luoghi, seleziona gli investimenti e dirige i flussi monetari attraverso le reti telematiche nella direzione delle più svariate aree geografiche, non produce solo merci. Essa determina anche la ‘nuova struttura biopolitica del mondo’, nel senso che stimola bisogni, organizza il lavoro e le relazioni sociali che parlano il linguaggio info-numerico, comune alla moneta e alla nuove tecnologie della comunicazione.

La “*globalizzazione del nulla*”, quale prodotto della “*ricchezza assente*” circolante nei “non-luoghi” telematici, si oggettivizza al punto di imporre la sua forma sulla nostra esistenza, rendendo liquidi i nostri legami comunitari, i nostri affetti e le nostre paure, corrodendo la speranza nel futuro.

Ciò che sperimentiamo nelle continue crisi e rischi globali è la catastrofe del tempo: il collasso del futuro e la perdita di progettualità, che vengono cancellati dalla necessità di difendersi da eventi percepiti mediaticamente come minacciosi e imprevedibili, impedendo alla nostra volontà di andare oltre i limiti angusti del presente per allargare gli “orizzonti della razionalità”.

Questa perdita di “orizzontalità” è alla radice della crisi strutturale di fiducia che sperimentiamo nella politica, nel credito e, se posso dire, anche nel credo religioso.

L'attuale crisi fiducia trova primariamente le sue ragioni in una globalizzazione finanziaria senza controlli e fortemente speculativa, rivolta soprattutto all'avidità ricerca di profitto nel breve termine piuttosto che alla costruzione di condizioni strutturali di uno sviluppo sostenibile per le generazioni future.

La virtualizzazione dell'economia ha allargato sempre di più il divario fra la necessità che la finanza svolga la sua funzione 'reale' di ponte fra il presente e il futuro, privilegiando i meccanismi autoreferenziali del mercato piuttosto che le relazioni fra partner.

Il mezzo è diventato lo scopo: la finanza da strumento di impiego di risorse per lo sviluppo durevole dell'economia reale e per il benessere comune, si è trasformato in un fine sterile e chiuso in se stesso, rivolto al vantaggio di pochi.

Il ricorso eccessivo all'indebitamento da parte di persone e famiglie e la facilità degli istituti finanziari nel valutare il merito di credito, determinano delle conseguenze moralmente irresponsabili nei confronti delle generazioni future.

Le cause e le ragioni della crisi finanziaria hanno, infatti, ragioni ben più profonde di quelle “tecniche e settoriali”, che affondano le radici nella dimensione umana, tanto individuale quanto collettiva. Infatti, ogni domanda che indichi il senso e la direzione di un nuovo paradigma di sviluppo non può che porre al centro innanzitutto la questione antropologica che diventa, per questo, una “questione sociale”.

Prima dell'etica, dei principi e delle regole, l'economia domanda l'antropologia: una nuova economia per quale uomo e quale società?

2. L'attuale crisi finanziaria mondiale, determinata dalle innovazioni dell'ingegneria finanziaria e dalle politiche di deregulation, ha prodotto nell'immaginario collettivo il crollo di “Wall Street”, e cioè la caduta di un'altro muro ideologico: il fondamentalismo del mercato. Questa visione dell'uomo e della società si fonda sul modello antropologico dell'*homo oeconomicus*, le cui scelte di razionalità e di massimizzazione erano in grado di generare benessere e sviluppo per tutti. Il mercato, inteso come meccanismo capace di autoregolarsi, è il mero risultato dell'interazione di agenti razionali ed egoisti. Le scelte di regolazione “*must mimic the market*”: devono “imitare” le leggi naturali del mercato quale riflesso del “moto naturale” dei suoi *animal spirits*.

Il mercato, in quanto luogo in cui gli agenti sono liberi di scegliere non è in grado di autolegittimarsi e, pertanto, è necessario ricorrere all'etica.

Ma quale etica?

La caduta di Wall Street, come già la caduta del muro di Berlino, ha riaperto il dibattito in Europa sull'economia sociale di mercato.

La medesima tensione morale muoveva gli esponenti “ordoliberali” della Scuola di Friburgo che nel teorizzare l'economia sociale di mercato, si interrogavano su quale fosse l'ordine economico-costituzionale, conforme alla dignità dell'uomo, che avrebbe dovuto rifondare il nuovo assetto internazionale uscito dalla Seconda Guerra Mondiale.

Oggi il problema si ripropone con la stessa urgenza, e impone l'esigenza di ripensare i paradigmi economico-finanziari sulla base di un nuovo patto di fiducia tra società mercati e istituzioni, capace di rilanciare a livello transnazionale una “terza via” del capitalismo dal “volto umano”. Ma anche su questo tema

l'Europa si presenta frammentata ed incapace di presentare un modello unitario di sviluppo economico e di coesione sociale, nell'ottica di un riavvicinamento dei popoli europei alle istituzioni dell'Unione, capace di coniugare crescita e sostenibilità, innovazione e solidarietà, efficienza ed equità, combattere le disuguaglianze e le ingiustizie sociali. Ancora una volta, le cause e le ambiguità dell'Europa sono da ricercarsi nella "tendenza nichilistica del nostro tempo", che proietta una visione dell'Europa frammentata in una pluralità di scopi, azioni e parti in conflitto quale riflesso della chiusura e dell'isolamento in cui vivono il sociale, l'economico e il politico.

Tale giustapposizione di parti e di scopi emerge in tutta la sua ambiguità dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea che è stata proclamata nel 2000 attraverso l'originale procedura di elaborazione "per convenzione".

Le parti della Carta su la dignità, le libertà economiche, l'uguaglianza e la solidarietà dimostrano ampiamente l'attuale difficoltà dell'Europa nel ritrovare le sue radici tradizionali e l'apertura a principi e istituti nuovi derivanti dalla costituzione economica.

La Carta è piuttosto un *patchwork* di testi in cui convivono in modo contraddittorio la riaffermazione di un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza, da un lato, e la solidarietà e la coesione, dall'altro.

Non esiste più un Europa come uno scopo unitario, ma tante Europe quanti sono le visioni settoriali e conflittuali che tentano di imporre uno scopo al suo corso storico.

In questo quadro, la dottrina sociale della chiesa può offrire delle indicazioni importanti nella direzione di una terza via del capitalismo "dal volto umano" che pone al centro l'uomo nella sua componente personale e comunitaria.

Una nuova economia, infatti, esige prima di tutto una nuova concezione dell'uomo e della comunità sociale, centrata sui tre pilastri della *sussidiarietà*, *solidarietà* e *giustizia*, e fondata su di un modello di vita non solo più degno della feconda creatività umana, ma più conveniente rispetto all'alienazione e allo smarrimento di un'esistenza appiattita in un continuo consumo di merci. Un nuovo modello di sviluppo economico e sociale, fondato su di un rinnovato patto finanziario internazionale capace di stabilire un solido e durevole legame di fiducia tra società mercati e istituzioni.

In particolare, il principio di sussidiarietà - enunciato nel 1931 da Pio XI nella *Quadragesimo anno* - ha innanzitutto una tensione etica: il "*subsidium*" viene offerto quando la persona e i soggetti sociali non riescono a fare da sé e implica sempre finalità emancipatrici, perché favorisce la libertà e la partecipazione in quanto assunzione di responsabilità.

Il *principio di sussidiarietà*, riconosciuto nel Trattato Europeo e di recente anche positivizzato nella nostra Carta costituzionale, affida la potestà decisionale al livello su cui principalmente si riflettono gli effetti delle decisioni prese e può ispirare un autentico governo poliarchico e multilivello dell'economia globale nel segno di un umanesimo integrale e solidale che si fonda sui valori comunitari delle nazioni, sulla libertà della persona e sull'autonomia dei corpi intermedi.

Questa configurazione multipolare del governo mondiale dell'economia emerge chiaramente nella terza enciclica del Papa, "*Caritas in Veritate*", il quale avverte "*Per non dar vita a un pericoloso potere universale di tipo monocratico, il governo della globalizzazione deve essere di tipo sussidiario, articolato su più livelli e su piani diversi, che collaborino reciprocamente. La globalizzazione ha certo bisogno di autorità, in quanto pone il problema di un bene comune globale da perseguire; tale autorità, però, dovrà essere organizzata in modo sussidiario e poliarchico, sia per non ledere la libertà sia per risultare concretamente efficace*"(CV, 56).

I principi europei di "Buona Regolazione", quali la sussidiarietà, proporzionalità, trasparenza e partecipazione, acquistano una capacità operativa illimitata, invadendo ampi settori del diritto nella direzione di una regolamentazione per principi che, posta di fronte

alla necessità di governare l' eccedenza e la complessità dei fenomeni, investono sia l'impalcatura delle fonti di produzione normativa sia la fase dell'interpretazione/applicazione del diritto.

Tali principi stravolgono l'impianto sistematico e aprono il varco alla rete internazionale delle autorità amministrative e al dinamismo della società civile, adeguando ai principi dell'Unione Europea la forza innovatrice di leggi, regolamenti e forme di autoregolazione nei diversi settori del mercato finanziario. Il bisogno di sicurezza ed il ruolo delle istituzioni richiedono una cooperazione delle autorità di vigilanza che operi a vari livelli per produrre decisioni vincolanti in grado di trasformare il caos selvaggio e la frammentazione in efficaci regole di governo del rischio e della complessità.

Di qui la necessità di sviluppare e rafforzare gli strumenti della 'fiducia' in una 'tavola minima' di valori condivisi e in un sistema di regole, aperto e flessibile, che opera su molteplici piani (pubblico, privato, nazionale, regionale, europeo e internazionale) e che, attraverso efficaci procedure di scambio di informazioni e di partecipazione, sia in grado di far fronte a situazioni di tensione nel mercato finanziario.

Solo questo coordinamento di forze è in grado di imprimere un ordine e un governo alla turbolenza e volatilità dei mercati finanziari, ponendo direttive, norme, regolamenti, *standards* e *guidelines*, codici di condotta che incrementino la trasparenza delle informazioni e la correttezza dei comportamenti degli intermediari finanziari allo scopo di rafforzare quei meccanismi di fiducia che sono alla base del sistema legale e finanziario.

Si delineano così i contorni di una "*nuova economia sociale transnazionale*", fondata sul primato della persona umana e sui sommi principi del diritto europeo, che coinvolgono attivamente tutti i settori della società civile nella realizzazione di obiettivi fondati su valori condivisi e sul senso del bene comune.

In questa rinnovata prospettiva "cosmopolita", il termine "sociale" acquista il significato paradigmatico di "*soggettività della società civile*" nella direzione di una "*civilizzazione dell'economia*", volendo sottolineare il primato della "solidarietà creativa" dei corpi intermedi rispetto alle istituzioni statuali e internazionali, le quali sono nate per essere a totale servizio della comunità. La società civile è chiamata a operare per il raggiungimento di uno sviluppo integrale e solidale delle nazioni e dei popoli in "*cooperazione competitiva*" con gli Stati e le istituzioni economiche internazionali, e cioè "*cum-petere*" in modo sano e creativo per accrescere la ricchezza e il benessere di tutti i popoli per poi "cooperare" nella distribuzione equa delle risorse, soprattutto a vantaggio dei più poveri e più deboli.

L'obiettivo, in prospettiva, è stabilire una feconda interazione tra la società civile transnazionale, lo spirito d'iniziativa economica e l'etica sociale delle istituzioni laiche e religiose, allo scopo di illuminare la libertà e solidarietà creativa dell'uomo nella sua duplice componente personale e comunitaria. Si tratta di caratteristiche economico-sociali che si stanno rivelando di grande importanza in un momento di crisi ampia e generalizzata perché ogni processo di sviluppo economico e sociale deve avere come necessario ed essenziale punto di partenza la ricchezza e la varietà del capitale umano e sociale disponibile, ovvero competenze e conoscenze ma anche relazioni e legami fiduciari. Ripartire dai legami comunitari e solidali, come via per il superamento della frammentazione e segregazione sociale, creando una nuova alleanza con l'elemento religioso della vita pubblica, da sempre attento ai più deboli ed emarginati, deve essere l'obiettivo comune su cui costruire le basi solide di una *nuova laicità*, sana, positiva ed inclusiva.

E' questa la sfida culturale: ripensare i valori, i principi e le regole di un nuovo modello di sviluppo economico e sociale attento alle esigenze della solidarietà, rispettoso della dignità umana e al servizio di una libertà integrale, creativa e responsabile.

Riteniamo, infatti, che per il giurista la sfida culturale debba tornare ad essere la via maestra per la crescita spirituale e per lo sviluppo materiale di popoli e nazioni, offrendo qui e ora quei percorsi di riflessione volti ad orientare la ricerca di senso e a rispondere con decisione alle nuove attese che si levano dalla società contemporanea. La persona umana deve tornare ad essere la forza trainante di un progetto formativo completo volto coniugare lo sviluppo economico con una rinnovata crescita spirituale, ripartendo dalle radici classiche e cristiane dell'Europa per costruire modelli sociali sostenibili, fondati sulla coscienza individuale e sul senso di responsabilità.

La riscoperta delle radici greco-cristiane e dei valori comunitari dell' Europa può fornire quei punti di riferimento necessari per formare le nuove generazioni e le classi dirigenti, sempre più consapevoli dell' importanza di promuovere una grande opera educativa e culturale nel segno di un "nuovo umanesimo europeo", orientata alla ricerca del vero bene comune e alla difesa della dignità umana.

Il futuro dell'Europa è indissolubilmente legato alla promozione di un sano sviluppo economico, sociale e culturale dei popoli, sulla base dei valori fondamentali della vita umana, della giustizia, della solidarietà tra nazioni, popoli e generazioni future.

*Prof. Valerio De Luca, *London School of Economics, Visiting Fellow*, Dipartimento di Legge. Presidente, "Accademia Internazionale per lo Sviluppo Economico e Sociale" (AISES), Roma-Lussemburgo. Coordinatore della ricerca e dell'insegnamento - Istituto di Etica Sociale ed Economica. Università Pontificia Regina Apostolorum, Roma.